

GLI OSCAR i libri settimanali Mondadori

1

# ADDIO ALLE ARMI

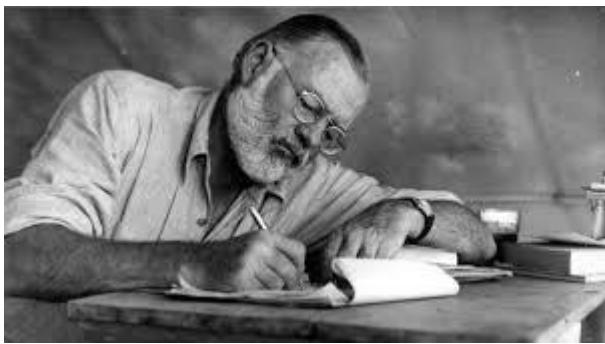
romanzo di Ernest Hemingway

edizione integrale

211° migliaio

LIRE  
350





## Ernest Hemingway Biografia

Nato negli USA, a Oak Park, Illinois, nel 1899 e morto a Sun Valley, Idaho, nel 1961. Romanziere tra i più celebri del Novecento, tema ricorrente di tutta la sua opera è la sfida alla morte, carattere distintivo anche di un percorso di vita singolare, conclusosi con il suicidio.

In posizione polemica contro ogni abbandono emotivo, con i suoi laconici dialoghi e il tono

verbale sempre un po' al disotto della situazione, volontariamente implicante più di quanto dice (*understatement*), Hemingway inaugurò quella narrativa sconcertante (*hard-boiled*) che ha avuto tanti seguaci e imitatori. Autore del più importante romanzo sulla prima guerra mondiale, *Addio alle armi* (*A farewell to arms* - 1929), tra le sue opere principali occorre citare anche *Per chi suona la campana* (*For whom the bell tolls* - 1940) e *Il vecchio e il mare* (*The old man and the sea* - 1952). Vinse il premio Nobel per la letteratura nel 1954.

Figlio di un medico, iniziò, non ancora ventenne, a collaborare con un giornale di Kansas City. Durante la prima guerra mondiale combatté sul fronte italiano e rimase ferito, guadagnandosi la medaglia d'argento al valor militare. Fu a Parigi (1921-26) col gruppo degli espatriati americani e subì l'influenza dello stile di Gertrude Stein *Three stories and ten poems* (*Racconti e poesie* - 1923); *In our time* ("Miniatute" - 1925); i ricordi del soggiorno francese sono stati pubblicati postumi in *Festa mobile* (*A moveable feast* - 1964).

I primi libri scritti con lo stile innovativo e scarno che gli era proprio, furono *E il sole sorge ancora* (*The sun also rises* - 1926) e il già citato *Addio alle armi* (*A farewell to arms* - 1929). Con *Morte nel pomeriggio* (*Death in the afternoon* - 1932) e *Verdi colline d'Africa* (*Green hills of Africa* - 1935) diede incremento a tutta la narrativa contemporanea anglosassone di *reportage*. Al centro del suo mondo interiore sta l'esigenza di una norma individuale, di un codice d'azione personale come unico valore riconosciuto. Così anche nelle sue novelle, raccolte insieme con una commedia (*The fifth column and the first forty-nine stories*, 1938); in italiano *La quinta colonna* e *I quarantanove racconti*. Al principio di monotonia che tale situazione interiore sembra determinare non si sottraggono neanche, nonostante i maggiori contatti umani, i personaggi delle opere successive: *Avere e non avere* (*To have and have not*, 1937), *Per chi suona la campana* (*For whom the bell tolls* - 1940). Sono anche da ricordare: *Torrenti di primavera* (*The torrents of spring* - 1926), *Di là dal fiume e tra gli alberi* (*Across the river and into the trees* - 1950), e uno dei suoi più felici racconti: *Il vecchio e il mare* (*The old man and the sea* - 1952).

### Addio alle armi (1929) Trama

Il romanzo racconta della storia del giovane figlio di un diplomatico americano, Frederic Henry, che si arruola volontario sul fronte italiano della prima guerra mondiale (1915-1918). Frederic diventa conducente di ambulanze: il suo lavoro consiste nel portare i feriti dal fronte fino al campo base dove saranno curati. Non combatteva perché agiva nelle retrovie, ma sentiva un forte spirito patriottico e di libertà. Quando entra a contatto con la dura realtà della guerra capisce che purtroppo la realtà è ben diversa da come se l'aspettava.

Mentre vive queste tra morti e feriti, conosce una ragazza svizzera che fa l'infermiera, Catherine Barkley. Tra i due nasce prima una tenera amicizia e poi una storia passionale. La guerra continua per altri due anni e Frederic entra in contatto con molti soldati italiani, scoprendo il loro sgomento e la loro contrarietà di fronte al terribile massacro. È stata infatti una guerra di logoramento molto dura, con molti morti da entrambi le parti.

Arriva la notte del 24 ottobre, giorno della disfatta di Caporetto, e il protagonista si ritrova tra alcuni soldati in ritirata, costretto a scappare. Incontra la Battle Police e per sfuggire ai poliziotti si getta in un fiume salvandosi miracolosamente. Corre alla ricerca di Catherine e i due abbandonano l'Italia perché lui risulta ricercato.

Quando finalmente riescono ad arrivare in Svizzera, la donna partorisce il loro figlio nato morto e muore anche lei. Invece di una vita finalmente lieta, Frederic Henry si trova costretto ad affrontare l'immensa solitudine della sua condizione.

**Commenti**  
**Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 19 gennaio 2015**

**Flavia:**

Punto positivo:

- Si tocca con mano l'alienazione che guida ogni uomo che combatte una guerra: non hanno più alcun senso le parole "persona", "fratellanza", "è un mio simile/concittadino/essere vivente": è questo ciò che del libro mi ha turbato maggiormente e che, devo ammettere, Hemingway, con la sua prosa asciutta, riesce a comunicare con efficacia.

Punto negativo:

- Posso capire che lo stile della scrittura così lontano da quel che era (ed è) inteso come classico abbia, al tempo della pubblicazione del libro, provocato così tanto scalpore ed interesse, ma oggi ritengo superata questa fase "dissacrante" ed il libro è, a mio parere, un mix di diario e reportage non ben riuscito con ridondanti ripetizioni, sintassi volutamente ed eccessivamente approssimativa.

Per non parlare del linguaggio patetico degli innamorati: non lo sopportavo proprio.

P. S. Meno male che dovevo fare la ionoforesi e stare ferma, così sono riuscita a finire di leggerlo.

P. S. S. Dimenticavo: mi è piaciuto l'elenco della fauna che stanzia (e spero ci sia ancora) a Milano.

**Antonella:** Ho letto di Hemingway solo *Verdi colline d'Africa*, molti anni fa, e già allora non ero rimasta entusiasta dello stile asciutto e scarno dello scrittore. Mi aspettavo di trovare più coinvolgente questo romanzo, ricordando il film che ha reso immortale questa storia sul grande schermo. Ma, soprattutto nella prima parte, ho trovato il ritmo lento e a volte noioso, dialoghi freddi e spenti, troppo essenziali, ed un susseguirsi di vicende amorose e di guerra mancante di situazioni emotive. La guerra viene considerata come crudele, inutile e devastante; prevale comunque la storia d'amore, nato soprattutto per la necessità di opporre un sentimento positivo agli orrori della guerra. I due innamorati si estraniano dalla realtà vivendo insieme un periodo di tenerezza e serenità, rifugiandosi nel conforto di essere lontani dal pericolo. Il loro desiderio di affetto significa soprattutto desiderio di ritorno alla normalità. Ma non solo la guerra porta morte e distruzione e l'autore identifica con la tragica fine l'inevitabile crudeltà che accompagna comunque la vita. Morte nel presente, quella della compagna Catherine e morte del futuro quella del loro bel bambino. Una visione pessimistica del destino che accompagnerà Hemingway fino alla tragica decisione del suicidio, dopo aver condotto una vita alla ricerca di emozioni per cui valesse la pena vivere.

**Luciana:** Sulla prima guerra mondiale 1914/18 definita la Guerra Bianca, E. Hemingway nel suo "Addio alle armi" ha avuto l'albagia di volercela riportare ma, purtroppo, in un quadro defraudato della tragicità degli eventi che hanno segnato le vicende UMANE di milioni di uomini. Il romanzo è più storia d'amore che di guerra e di questa, il protagonista ha visto e partecipato a ben poche azioni: niente prima linea, pochi cadaveri visti, casuali momenti di coraggio... poi la salvifica diserzione con una travagliata fuga fino a Milano, per raggiungere le rive del Lago Maggiore, ricongiungersi alla donna amata e con lei, in un rocambolesco e risibile viaggio notturno, in barca, verso la terra Elvetica. La Svizzera, neutrale, è la salvezza, e il nostro tenente, americano, godereccio e danaroso, vive "impunito" il suo addio alle armi, ma un altro addio lo aspetta: la morte della compagna e del nascituro figlio. Il romanzo così finisce, ma per non dimenticare Hemingway che doveva parlarci di guerra, riprendiamo il nostro protagonista nell'irrazionale condotta per il suo rango. Sicuramente gli mancava lo spirito patriottico dei poveri alpini, dei fanti, delle altre armi da terra che, dopo la disfatta di Caporetto hanno versato sangue, sfoderato ardimento, raccolto le ultime forze fino alla imprevedibile vittoria. Lui, al riparo nelle abitazioni civili requisite per i graduati vedeva sfilare le grosse artiglierie, le marce forzate dei semplici soldati appesantiti dalla pioggia e dalla melma, le autoambulanze cariche di feriti dolenti, cortei di auto con ufficiali e a bordo forse anche il "piccolo" re, perso in allegre diatribe coi commilitoni annaffiate da bicchierate di buon vino, indifferente al rombo, lontano, delle cannonate. Ma la guerra per gli ALTRI era diversa, non è mai entrato nelle trincee del Sant'Elia puntellate con cadaveri impastati di fango, non ha mai scavato gallerie nella neve alta 20 metri nell'inverno del 1916 con 15/20 gradi sottozero,

non ha mai imbracciato un fucile sul Grappa o sul Carso dove i nostri cadevano eroicamente sotto il fuoco nemico e per la promiscuità dei fronti, forse anche da quello di "confratelli" che si battevano sotto la bandiera dell'Aquila UNCINATA. Giovani portati a morire o restare menomati per la vanagloria di qualche "generalone", censurata poi dai posteri per troppe presunzioni ed errori!!!

Ungaretti nella schematica e lacinante poesia "San Martino del Carso" ci esplicita il ricordo del soldato che guarda la SUA guerra: i milioni di croci, la devastazione del territorio, lo sgretolamento di nuclei domestici, lo strazio di un'Italia che piangeva la perdita di una generazione.

E' fuori posto, ma dopo questi commenti mi permetto di ricordare mio papà: classe 1894, alpino, anche lui combattente sul San Martino, un polmone perforato da un cecchino, un vissuto disagevole per le conseguenze, ma soprattutto la sua puntigliosa indisponibilità alla meritata, se pur misera pensione. "Perché la Patria non mi deve niente, ho fatto solo il mio dovere!!" Non è sopravvissuto fino al riconoscimento del Cavalierato ai superstiti e prima che io, troppo giovane e spensierata, riuscissi a scalfire i suoi pudori per conoscere - con parole certo diverse da quelle del grande poeta - patimenti ed entusiasmi dei suoi quasi tre anni di questo feroce conflitto, la cui storia non è ancora approdata nei testi scolastici, e per i più giovani ha solo un effimero significato nell'annuale ricordanza del IV novembre e per le manifestazioni del Centenario.

P.S.: In contemporanea al romanzo, ho letto e apprezzato l'articolo dell'assessore Pedroni sul numero di dicembre « Foglio notizie» del nostro Comune e credo che, con poche parole sia riuscito a stimolare la consapevolezza e il cordoglio che ogni guerra si lascia alle spalle, con la venerazione a tutti quei valorosi caduti nella speranza di lasciarci un mondo pacificato; ma come dice Pedroni « La guerra è il sonno della ragione» e purtroppo la permanente sonnolenza di tanti governi ci ha portato, dopo un trentennio al secondo "disonorevole" conflitto mondiale e per lo stesso torpore, e per colpa di troppi "signori della guerra" ci obbliga a convivere, anche se da lontano, con efferati episodi in nome di un Dio, di un colore della pelle o di una etnia.

**Barbara L.:** Siamo nel 1917 e l'americano Frederic Henry, che presta servizio nei reparti sanitari dell'esercito italiano alla guida di un'ambulanza, conosce un'infermiera inglese, Catherine Barkley, e se ne innamora, ricambiato. Frederic viene ferito e Catherine si trasferisce nello stesso ospedale dove è ricoverato lui, a Milano, per curarlo. Durante la convalescenza trascorrono in Svizzera il loro periodo più felice, lontani dagli orrori della guerra e Catherine confessa a Frederic di essere incinta. Lui deve però tornare al fronte, e si trova coinvolto nella ritirata di Caporetto. Il finale è drammatico e lascia un po' d'amaro in bocca.

Il romanzo pare sia ispirato alle esperienze di guerra sul fronte italiano che Hemingway visse realmente durante la prima guerra mondiale, infatti anche lui come Frederic fu ferito ad una gamba e in ospedale conobbe e si innamorò di una giovane infermiera.

Ma la loro fu una relazione travagliata e alla fine lei decise di lasciarlo.

Il romanzo è il racconto di una storia d'amore e una storia di guerra, la coppia deve combattere contro una sorte avversa e lo spettro della guerra fa da sfondo a tutta la vicenda; ma non solo, infatti, in esso è racchiuso il senso stesso della vita, una vita in cui l'uomo è in balia degli eventi e i momenti di serenità e d'amore sono l'unica cosa che abbia senso e per cui valga la pena lottare.

Molto belle e suggestive sono le descrizioni dei luoghi e le immagini, tra l'altro luoghi a noi vicini e molto familiari, Luino, la Svizzera, il lago... che riportano alla mente del lettore gli stati d'animo dei protagonisti, spesso intristiti dalla pioggia, dal fango, dalla morte, a volte, più raramente, felici come in una splendida giornata di sole.

Il ritmo è a tratti lento, quasi noioso, e a tratti incalzante, lo stile è abbastanza piacevole, la lettura abbastanza scorrevole, anche se il libro nel complesso non mi ha entusiasmato un granché, non mi ha lasciato e trasmesso molto.

**Marilena:** Fortemente antimilitarista, il romanzo ambienta le sue scene più efficaci sul fronte italo-austriaco prima, durante e dopo la disfatta italiana a Caporetto (24 ottobre 1917). "Addio alle armi" fu però tradotto clandestinamente da Fernanda Pivano, che pagò col carcere la propria audacia. Pubblicato solo nel 1948, dopo la caduta del fascismo e l'avvento della repubblica, ottenne subito grandissimo successo.

Ritenuto romanzo di "amore e di guerra", autobiografico, narra le vicende di un giovane americano figlio di un diplomatico, Frederic Henry (*alter ego* di Hemingway), venuto in Italia per partecipare volontario alla prima guerra mondiale, spinto dall'idealismo e da una visione romantica del conflitto. In una

grandiosa cornice storica, tra lo scoppio delle granate e il rumore assordante dei mortai, tra il fango delle trincee e l'odore di disinettante degli ospedali militari, si snoda la storia d'amore del conducente di ambulanze Henry e della bella infermiera inglese Catherine Barkley. Avventurosi e spensierati, amanti appassionati e ingenui, i due giovani attraversano l'orrore sognando un futuro di pace fino al tragico epilogo.

Ho riletto con avidità le fitte pagine ingiallite del mio vecchio Oscar Mondadori, l'Oscar n. 1 della mia giovinezza sulla cui copertina figura, disegnata a colori e fortemente somigliante, la bella faccia di Rock Hudson, protagonista con Jennifer Jones del film tratto dal libro nel 1957.

E questo diario di amore e di guerra mi ha travolta come quando ero ragazza. Emozionata, ho rivissuto con intatta passione le storie di trincea e di retrovia, mi sono affezionata al tenente Rinaldi e al cappellano abruzzese, ho visto il sangue e ho sentito le urla dei feriti, ho riso delle conversazioni tra commilitoni perennemente sbronzi per vincere la paura, mi sono commossa agli sconclusionati dialoghi dei due innamorati, ho camminato nella Milano di allora popolata da un'umanità che oggi non sapremmo ritrovare, ho guardato Stresa avvolta nelle brume, ho sentito gli spruzzi d'acqua sulla barca che traversava il "nostro" Lago Maggiore, ho condiviso la felicità dei giovani innamorati nella sicura Svizzera e ho pianto senza ritegno sulla sventura dei protagonisti.

Questo malgrado la scrittura sia giornalistica, asciutta, spontanea, più simile a un diario di guerra che a un romanzo, assolutamente moderna.

Anche le ingenuità di linguaggio, che paiono desuete, aggiungono alla storia la grazia naturale dei sentimenti, spesso non espressi ma mascherati da battute scherzose che celano l'imbarazzo.

Altra riflessione sconcertante per chi è nato e vissuto in tempo di pace: i protagonisti sono poco più che ventenni e gli altri, il tenente il cappellano gli ufficiali, forse raggiungono appena la trentina.

Un mostro, la guerra, che ha distrutto giovani vite e giovanili speranze. Un mostro che è ritornato vent'anni dopo seminando altro orrore e distruzione. Un mostro che continua a mietere vittime non così lontano da noi.

Temi quali la precarietà della vita, l'amore e la morte sgorgano dalla penna di Hemingway e si trasformano nella miseria e nella nobiltà di cui è fatto il nostro cammino sulla terra. Impotente di fronte al fato, l'essere umano può esprimere se stesso solo nelle rare, e spesso effimere, parentesi di serenità. Romanzo realista ma non pessimista. Intenso il prologo dove l'autore pronuncia parole furibonde contro ogni tipo di guerra. Come non appassionarsi?

Grazie, grande Hemingway!

PS: Non è farina del mio sacco, ma il titolo inglese "A Farewell to Arms" ha un doppio significato: "arms" significa sia armi, sia braccia. Henry da l'addio ad entrambi: la guerra e le sue armi sono per fortuna è alla spalle, ma le dolci braccia della sua bionda Catherine non lo stringeranno mai più.